

Si riportano di seguito, su gentile concessione de Il Saggiatore e della Fondazione Mondadori, le bozze autore di due articoli pubblicati su *Tirature*, nelle edizioni del 2009 e 2010 con a tema Google Books.

La “terza puntata”, che narra soprattutto delle evoluzioni nel frattempo intervenute in Europa, uscirà nei primi mesi del 2011, sempre su *Tirature* e sempre per le edizioni Il Saggiatore / Fondazione Mondadori.

Maggiori informazioni su *Tirature* sono reperibili sul sito della Fondazione Mondadori alla pagina: www.fondazionemondadori.it/cms/culturaeditoriale/207/tirature.

Biblioteche digitali e diritto d'autore

Piero Attanasio

Publicato su *Tirature 2009*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Il Saggiatore / Fondazione Mondadori, 2009

Bozza dell'autore

E' forse esagerato dire che tutto incominciò con Google BookSearch, perché progetti ed idee sulle biblioteche digitali erano presenti ben da prima. Ma certo da quel momento il processo ha avuto una brusca accelerazione. Era il dicembre 2004 quando Google lanciò la sua proposta: una volta che tutto il web è indicizzato e reso ricercabile da ogni angolo della terra, restano fuori tutte le parole stampate sui libri. Giornali e riviste scientifiche hanno una loro versione online, e costruire programmi ad hoc (Google News e Google Scholar) è relativamente più facile. Ma i libri restano ostinatamente, in prevalenza, su carta.

Ciò non può costituire un ostacolo insormontabile per la *hybris* tecnologica di una multinazionale americana. Niente paura, dunque, è sufficiente digitalizzarli. Le tecnologie di riconoscimento caratteri sono mature, basta organizzare le cose su scala sufficiente, e i giganti non hanno mai timore delle dimensioni. Così Google cominciò a chiedere a biblioteche ed editori che quei libri possedevano il permesso di digitalizzarli, promettendo in cambio, come minimo, quei quindici accessi di visibilità che nel mondo di Internet non si negano a nessuno, come i minuti di notorietà dei decenni addietro.

Di fronte a una tale vocazione all'onnipotenza d'Oltreoceano, la risposta europea necessitava di altrettanta *grandeur*. E non poteva allora che provenire dalla Francia. Jean-Noël Jeanneney, dall'importante scranno di Presidente della Biblioteca nazionale francese che al tempo occupava, fece notare, con molte buone ragioni, che il progetto investiva questioni di primaria importanza: si trattava di portare su Internet un patrimonio culturale di secoli e il pallino non poteva essere lasciato nelle sole capienti mani di un'azienda commerciale americana. Era allora necessaria una risposta europea, e una risposta del settore pubblico. I progetti di biblioteca digitale europea, che fino a quel punto languivano, ebbero allora una forte accelerazione. E in particolare si iniziò seriamente a riflettere sul tema dell'interoperabilità tra le iniziative che a livello nazionale andavano creandosi, così che la Commissione Europea finanziò una serie di progetti a tal fine dedicati. Il resto è storia recente: dal progetto denominato EDL - European Digital Library nasce nel settembre 2007 una Fondazione con lo stesso nome, di cui fanno parte gran parte delle biblioteche nazionali dell'Unione, e nel novembre 2008 sono lanciate sul sito www.europeana.eu una serie di risorse per l'accesso a biblioteche, musei e archivi digitali europei.

Né d'altro canto la risposta degli editori all'iniziativa di Google è stata di mero entusiasmo. Ché anzi in alcuni casi è finita persino in tribunale. Se da un lato molti editori hanno aderito al *publishing programme* di Google, autorizzando la digitalizzazione dei propri libri e sfruttando la maggiore visibilità che ne consegue (da quel che si sente dire, per altro, sembra funzionare, nel senso che traina le vendite, specie per i titoli in catalogo), dall'altro hanno espresso alcune preoccupazioni: Google infatti digitalizza dalle collezioni delle biblioteche anche opere protette, pur limitando l'accesso a brevissimi estratti, anche quando i titolari dei diritti non ne hanno autorizzato la riproduzione, così certamente violando le norme sul diritto d'autore. D'altro canto diviene sempre più seria la questione legata al predominio degli intermediari sul mercato editoriale: Google è una presenza molto ingombrante e gli editori non sono entusiasti del fatto che solo uno dei link che partono dalle pagine di Google BookSearch è controllato dal titolare dei diritti sul libro, gli altri essendo interamente gestiti da Google. C'è un cambiamento di natura, nel ruolo di un motore di ricerca, quando si indicizza non più solo ciò che è online. Quando infatti un motore indicizza un *tuo* sito, reindirizza al primo *click* sulla *tua* pagina web, interamente sotto il *tuo* controllo. Se invece indicizza un *tuo* libro, indirizza l'utente su una *tua* pagina (di libro) residente però in una *sua* pagina (web), sotto il *suo* controllo. Chi naviga, dunque, come minimo fa un giro in più sulla giostra del motore di ricerca (ma talvolta più di uno, perché alcuni link nella pagina che mostra un libro in BookSearch rinviano ad ulteriori pagine interne a Google), il che ha evidenti conseguenze, a partire dai potenziali ricavi pubblicitari connessi ad ogni visita di una pagina Internet.

Anche in questo caso la reazione degli editori è giunta fino alla proposta di soluzioni alternative. L'associazione degli editori tedeschi, per il tramite della propria azienda operativa MVB, ha infatti promosso il sistema *Libreka* (www.libreka.de), in cui sono gli stessi editori a gestire la banca dati dei libri digitali, i relativi sistemi di ricerca e le modalità di accesso ai libri, sia cartacei sia digitali.

Un ulteriore passo avanti è stato poi fatto in Francia con *Gallica-2*, la cui storia è particolarmente significativa. Fin dal 2006 la biblioteca nazionale e l'associazione degli editori hanno creato un tavolo di confronto sul tema, giungendo alla conclusione che solo una politica di cooperazione tra pubblico e privato poteva fornire una risposta adeguata. Hanno allora promosso uno studio approfondito (D. Zwirn, *Etude en vue de l'élaboration d'un modèle économique de participation des éditeurs à la bibliothèque numérique européenne*, Paris, apr. 2007, www.bnf.fr/PAGES/catalog/pdf/EUROPEANA-NUMILOG2007.pdf) per lo sviluppo di un modello economico di coesistenza tra collezioni digitali pubbliche e private, che hanno in seguito implementato lanciando *Gallica-2* (<http://gallica2.bnf.fr>) nel marzo 2008. La piattaforma consente la ricerca unica tra la collezione della biblioteca nazionale e una serie di aggregatori privati di libri digitali. L'utente ha un'unica interfaccia di ricerca i cui risultati possono riguardare libri presenti in ciascuna delle raccolte, e può accedere successivamente ai testi messi gratuitamente online dalla biblioteca o a condizioni diverse dai privati, promuovendo quindi la coesistenza non solo tra pubblico e privati ma tra diversi modelli di business promossi da questi ultimi.

Di tenore diverso, pur nell'ambito della ricerca di collaborazione tra biblioteche e aventi diritto è l'esperienza della biblioteca nazionale norvegese. In questo caso è direttamente la biblioteca a garantire l'accesso ai contenuti protetti, dopo aver negoziato con autori ed editori le condizioni, inclusa ovviamente una remunerazione, interamente a carico del bilancio pubblico. Sembra questo un modello difficilmente replicabile in mercati più ampi, dove il prezzo diverrebbe proibitivo per garantire l'accesso ad una platea molto vasta di utenti.

Gli snodi critici che l'insieme di queste esperienze ha evidenziato sono essenzialmente due: la gestione dei diritti d'autore e l'interoperabilità tra i sistemi. Abbiamo già visto come la stessa iniziativa di Google abbia dovuto confrontarsi con il tema dei diritti, con atteggiamenti talvolta un po' disinvolti, basati sul principio, inesorabile per un'azienda tecnologica, dell'agire prima e affrontare le conseguenze poi: "Noi digitalizziamo testi protetti, se proprio l'avente diritto non vuole, ce lo fa sapere e li togliamo", con un evidente rovesciamento della logica del diritto d'autore, come se un editore dicesse: "Ehi, Mrs Rowling, ho fatto una nuova edizione di quel tuo libro con un maghetto, ma se non fossi d'accordo da domani smetto di venderla", e pretendesse di non

pagarne il fio. Certamente, la semplificazione era eccessiva, non tenendo per altro conto dell'intera catena dei diritti, e di fatto non prendendo affatto in considerazione gli autori, che pure talvolta sono gli unici a poter autorizzare quella specifica riproduzione.

Nei giorni in cui scrivo queste righe Google festeggia i suoi (soli!) dieci anni di vita, che gli sono bastati per rivoluzionare la rete e con essa le nostre abitudini, non solo con la pervasività del suo motore "principale", ma con le altre mille iniziative: maps, news, scholar, earth, desktop, image, ecc. Colpisce allora un dato: l'iniziativa sui libri ha quattro anni, durante i quali i progressi fatti sono stati pochi e il sistema sembra ancora essere ai primi passi, in attesa di un lancio definitivo. Che il peso dei libri sia tale da riuscire a ritardare una così potente locomotiva?

Il fatto è che le cose, nel nostro mondo, sono complesse e coinvolgono molte persone che hanno i propri diritti individualmente garantiti (i singoli autori, i singoli editori, i singoli bibliotecari), così che anche i giganti devono farsene una ragione e accettare il terreno del dialogo, e dei tempi che il dialogo richiede. Non vorrei finire per fare un elogio della lentezza, ma almeno suggerire di sfuggire alla frenesia della concitazione, e considerare alla fine che i quattro anni passati non sono stati tempo perso. E in particolare sono significativi i risultati del dialogo che in questi anni si è animato, il che va ascritto al merito (involontario?) di chi quel meccanismo ha messo in moto.

Un merito più diretto va riconosciuto alla Commissione Europea, che molto ha insistito sul tema, nominando un "gruppo di esperti" con rappresentanti dei diversi gruppi di interesse (i bibliotecari, gli autori, gli editori e produttori dei diversi media, le società di gestione collettiva di diritti, e – in una seconda fase – lo stesso Google, privilegiando la sua rilevanza rispetto alla sua nazionalità). Il gruppo ha discusso per quasi due anni su vari temi, e – nello specifico – sul tema della gestione dei diritti d'autore, e alla fine è addivenuto a un accordo in cui sono affrontati i principali temi: quali i limiti da rispettare nei processi di digitalizzazione?, come trattare le cosiddette "opere orfane" (quelle, pur ancora protette, per le quali non si riesce a trovare l'avente diritto)?, come gestire i diritti sulle opere fuori commercio?, in quali casi e secondo quali principi impostare politiche di gestione collettiva dei diritti? Nel giugno 2008 le diverse parti coinvolte e la Commissione europea hanno firmato un accordo sull'insieme dei punti controversi, che attendono ora di essere messi in pratica.

E qui arrivo a qualcosa che sta avvenendo anche nel nostro paese, avendo finora – mi accorgo – citato un po' tutta Europa ma non l'Italia. Per implementare i principi sottoscritti è stato creato un progetto denominato ARROW (Accessible Registry of Right information and Orphan Works towards Europeana) al cui coordinamento è stata chiamata l'Associazione Italiana Editori e i cui sviluppi tecnologici saranno concentrati nel Cineca, il principale consorzio tecnologico delle università italiane. Il progetto coinvolge ai massimi livelli tutte le comunità di interesse. Vi partecipano infatti, a vario titolo, la Federazione degli editori europei, la European Digital Library Foundation, IFRRO (la federazione internazionale delle società di gestione collettiva in ambito letterario), lo European Writers Congress e, in ben 12 paesi europei, sette biblioteche nazionali (tra le quali quella francese, spagnola, tedesca e britannica), cinque associazioni di editori, sei società di gestione collettiva di diritti. Tra l'altro, tutte le esperienze sopra citate (Gallica-2, Libreka e quella della biblioteca nazionale norvegese) sono parte del progetto.

L'idea è semplice per quanto la sfida sia improba: mettere in pratica i principi fissati dal gruppo di esperti europei e sviluppare strumenti per facilitare in primo luogo l'individuazione dei titolari dei diritti e in seconda istanza la negoziazione delle necessarie autorizzazioni, per usi diversi. Per farlo, l'approccio è quello di promuovere l'utilizzo di standard comuni per gestire le informazioni sui diritti, riproducendo in questo ambito l'infrastruttura immateriale già esistente per lo scambio delle informazioni sui libri.

Ma siamo ancora in Europa, e al più ad un ruolo italiano nel contesto europeo. Ma cosa accade più concretamente nel nostro cortile di casa? Non sarà sfuggito che nell'elenco dei partner bibliotecari di ARROW non ve ne sia (per ora) uno italiano. Non è ovviamente una dimenticanza. Il fatto è che per anni il colloquio tra editori e biblioteche su questo terreno è stato pressoché nullo nel nostro paese. Ma fa piacere poter dire che oggi le cose stanno cambiando, che gruppi di lavoro specifici

sono in via di formazione tanto tra AIE e AIB, che nel settembre 2008 hanno creato un tavolo stabile di confronto, che si occuperà anche di questi temi, quanto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che ha la primaria responsabilità nei programmi delle biblioteche digitali italiane. Al momento in cui scrivo (settembre 2008) si tratta ancora di propositi, ma spero che chi legge queste righe avrà la possibilità, con una rapida ricerca in Internet (con Google, *of course?*), di verificare quali progressi sono stati fatti, anche nel breve lasso di tempo necessario per l'uscita del libro.

Un anno di Google Books

Piero Attanasio

Publicato su *Tirature 2010*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Il Saggiatore / Fondazione Mondadori, 2010

Bozza dell'autore

Un singolare destino ha investito il mio intervento sullo scorso numero di *Tirature*. Scrivevo di Google Books a fine settembre, e dei suoi rapporti con le biblioteche digitali europee. Il tempo di andare in stampa e il quadro era totalmente cambiato. Per puro caso avevo indovinato il “tema dell'anno”, ma allo stesso tempo avevo costretto i lettori di *Tirature* a constatare quanto rapidamente un articolo su questi temi possa divenire obsoleto.

La “bomba” era esplosa il 28 ottobre 2008, con l'annuncio dell'Associazione degli editori americani (AAP), l'Authors Guild (AG) e Google di un accordo transattivo (*Settlement*) a chiusura della causa dai primi intentata per violazione dei diritti d'autore nel programma di collaborazione con le biblioteche. Da quel momento sono successe molte cose, così che un minimo di pedanteria cronachistica diviene necessaria.

Google BooksSearch (GBS) era stato lanciato a fine 2004, diviso in due parti: il “partners programme”, con il quale Google stringe accordi con gli editori, e il “library project”, volto alla digitalizzazione di libri presenti nelle biblioteche, sia fuori diritti sia ancora protetti, in quest'ultimo caso mostrando al pubblico solo piccolissimi estratti (cd *snippets*). La seconda parte dell'iniziativa era molto controversa. Google sosteneva di poter digitalizzare i libri sulla base del *fair use*, quindi solo in USA, perché in Europa l'istituto non esiste. Autori ed editori sostenevano che, anche in USA, il *fair use* fosse da escludere in un caso – come quello in esame – in cui un'azienda commerciale utilizza opere protette a scopi commerciali.

Su queste basi, all'inizio del 2005 la più autorevole associazione autori USA, AG appunto, e parallelamente cinque grandi imprese editoriali, iniziano due distinte cause per violazione del copyright. Le due cause sono poi riunite in forma di “class action”, con l'intervento dell'Associazione editori. Ed è qui la delicatezza: la procedura di *class action* negli Stati Uniti prevede che le conclusioni della causa siano vincolanti per tutti i soggetti che astrattamente appartengono alla “classe”, *in questo caso tutti gli autori ed editori di opere con qualche circolazione negli Stati Uniti*, a meno che – entro scadenze ben precise – non si chiamino fuori (cd *opt-out*). Quando allora, il 28 ottobre scorso, le parti rendono pubblico l'accordo, autori ed editori europei (e del resto del mondo) si trovano di fronte a ciò che appariva un fatto compiuto. I termini dell'accordo li coinvolgono e sembra assai arduo protestare la propria estraneità.

Ma cosa esattamente prevede l'accordo? È certamente temerario riassumere in poche righe le 300 e più pagine di una transazione estremamente complessa. Qualche eccesso di semplificazione è un prezzo inevitabile in casi del genere.

Partendo dai contestati *snippets*, l'accordo regola molti altri possibili usi di opere protette. Descrive infatti una serie di *display use*: la vendita del singolo libro ai consumatori finali, l'abbonamento alle banche dati offerto alle biblioteche, alcuni sfruttamenti basati sulla pubblicità, la cessione di diritti secondari per la creazione di dispense universitarie, e così via. Aggiunge poi all'elenco alcuni *non display use*: l'accesso per utenti non vedenti delle biblioteche, l'utilizzo in alcuni ambiti di ricerca

quali la linguistica computazionale, ecc. Per tutti propone un sistema di regolazione: sui prezzi, la ripartizione dei proventi, i termini di utilizzo, i livelli di sicurezza...

L'accordo fa poi una distinzione delle opere in due macro categorie: quelle in commercio (negli USA) e quelle non in commercio. Per le prime si applicano le regole normali del diritto d'autore: Google deve avere l'autorizzazione preventiva per qualsiasi utilizzo. Per le seconde si accetta di rovesciare questa logica: Google è autorizzato a usare le opere, per tutti gli utilizzi previsti, a meno che l'avente diritto non gli comunichi di non farlo.

Infine, per gestire i complessi rapporti che ne derivano, viene creato ex novo un organismo, il Book Rights Registry (BRR) con l'improbabile compito di raccogliere i dati sui diritti di tutti i libri del mondo, ricevere i pagamenti da Google per i diversi usi commerciali e distribuirli tra gli aventi diritto.

Le reazioni sono immediate e improntate alla preoccupazione. Alle 21.28 dello stesso 28 ottobre una collega mi scrive "Ma stiamo andando incontro a un monopolio nella commercializzazione libraria?", acutamente anticipando uno dei leit motiv dell'anno successivo. Il 3 novembre la Federazione degli editori europei (FEP) pubblica una prima presa di posizione, che si tradurrà in una risoluzione formale adottata dall'Assemblea il 14 novembre, in cui si denuncia il "risk of a de facto monopoly for distribution of books that is contrary to the interest of consumers and society at large and which could endanger the European book industry and cultural diversity".

Il mondo editoriale europeo è investito da quel momento da un intenso dibattito. Vi sono scelte individuali da prendere: val la pena esercitare il diritto di "opt out" previsto dalla procedura? In verità, quel diritto lascia ad autori ed editori la sola opzione di perseguire legalmente Google negli Stati Uniti, e li priva invece di quegli strumenti di controllo che, pur deboli, l'accordo riserva loro. Un'occhiata alla cifra spesa fino a quel momento da autori ed editori USA, riportata nel Settlement perché Google accetta di rifonderla, fa passare la voglia ai più: si tratta di 30 milioni di dollari, per una causa che dura da quasi quattro anni. Il sistema giuridico americano è in genere noto per la sua efficienza, ma sembra che lo stesso non possa dirsi per le *class action* dirette verso parti resistenti di grandi capacità economiche, che hanno strumenti per tirarla per le lunghe in modo non così diverso che da noi! D'altro canto, rimanere nella classe non ha conseguenze su eventuali pretese che un avente diritto europeo avesse nei confronti di Google in Europa, così che – ad esempio – la causa intentata da alcuni editori francesi per l'uso degli *snippets* anche in Europa continua immutata. Una sentenza è attesa a dicembre 2009 (sarà già stata scritta, quindi, al momento dell'uscita di queste righe).

Escluso per ragioni pratiche l'opt out da parte della gran parte degli editori (anche se alcuni hanno comunque scelto questa strada per una questione di principio), rimanevano due strade da percorrere, anche in parallelo. Una fiera opposizione per via giudiziaria, e il negoziato con Google per ridurre gli effetti negativi dell'accordo.

Per presentare il Settlement, un'ampia delegazione di Google – di tecnici e avvocati – fa un primo giro d'Europa nel gennaio 2009, visitando singoli editori ed associazioni. Presentatasi in un tripudio di sorrisi e rassicurazioni è stata dappertutto accolta con fredda cortesia e molto scetticismo. Poiché il trattamento delle opere si gioca sul fatto di essere "*commercially available*", in commercio, la definizione adottata lasciava esterrefatti. Parlava infatti di libri "disponibili per la vendita su canali commerciali abituali negli Stati Uniti". E quelli europei? Significa che se un libro non è reperibile in libreria negli USA potrà essere liberamente riprodotto e venduto da Google? "Ma no", era la risposta, senza crepe nel sorriso, "è evidente che considereremo le vendite online da siti europei – in quanto accessibili dagli USA – o i cataloghi dei fornitori di biblioteche come canali abituali anche per gli Stati Uniti". D'accordo, ma meglio metterlo nero su bianco, era la risposta degli scettici editori europei. Impresa rilevatasi non facile. Solo dopo otto mesi di negoziazione Google ha formalizzato in una "lettera d'impegno" l'obbligo di considerare in commercio ai sensi del Settlement qualsiasi libro che sia in circolazione in Europa.

Tutto risolto, almeno su questo punto? Nemmeno per idea. Il fatto è che dalla astratta definizione occorre poi passare alla determinazione concreta dello status commerciale di ciascun libro. È vero

che Google si impegna, con la stessa lettera, ad utilizzare le risorse informative che le associazioni editori di ciascun paese gli segnala, ma sul come i dubbi restano ampi. La cronaca dell'*affaire* diviene intrigante quanto più si va sul pratico. E ad andar sul pratico, e persino sull'estremamente tecnico, gli editori europei non erano così sprovveduti, ch  in contemporanea all'annuncio del Settlement partiva in Europa il progetto Arrow (www.arrow-net.org), con il compito di affrontare gli aspetti tecnici della gestione dei diritti d'autore nei programmi di biblioteche digitali. E che intanto ha permesso di svelare come il lavoro fatto fino a quel momento da Google per la gestione del Settlement fosse estremamente povero.

Immaginiamo la storia in forma di dialogo tra Google e gli editori europei.

SCENA PRIMA (gennaio 2009):

Google: "*Don't worry*: datemi la lista dei libri di cui detenete i diritti e vi dir  se li ho in banca dati, se li considero in commercio e se li ho gi  digitalizzati"

Editori Europei: "E no, scusa, fammi sapere tu quali libri hai digitalizzato, pubblica la lista e noi ci regoliamo. Siccome la determinazione dello status dei diritti non   cosa semplice, almeno fa s  che facciamo il lavoro solo per i libri che hai digitalizzato, non per tutti".

G. "Vorrei tanto accontentarvi. Ma i miei contratti con i fornitori di metadati non mi consentono di pubblicare la lista".

E.E.: "Vuoi dirmi che non hai nemmeno una *tua* lista di quello che hai fatto?"

G.: "E' cos : acquisto da terzi i dati, ma non il diritto di pubblicarli integralmente. Potete fare, tuttavia, delle ricerche sulla banca dati del Settlement, che contiene tutti i libri del mondo di cui abbiamo raccolto notizie, e potete controllare se ciascun libro   stato digitalizzato e se   considerato fuori commercio".

SCENA SECONDA (dopo poche settimane):

G. "*Is everything ok?*"

E.E.: "Neanche per sogno! I dati sono orribili, sono pieni di errori e in particolare la determinazione dei fuori commercio   sistematicamente sbagliata, e sempre a nostro danno".

G. "Potete essere pi  precisi"?

E.E. "Certo. Anzi, creiamo un gruppo di lavoro congiunto sul tema".

G. "Eccellente idea!".

Nel mese di marzo il gruppo Arrow conduce una minuziosa analisi della banca dati, scoprendo errori in ogni sua parte. E non solo errori dovuti alle fonti utilizzate, ma proprio di impostazione, di aggregazione dei dati, nelle modalit  di funzionamento del sistema di interrogazione, e cos  via.

SCENA TERZA (  ormai aprile):

G. "*Don't worry*, Certamente miglioreremo la banca dati e vi ringraziamo molto dell'eccellente lavoro di analisi che ci consentir  di migliorare, al servizio degli editori di tutto il mondo...".

E.E.: "Tutto bene. Ma una garanzia generica non   sufficiente. Diteci quali miglioramenti intendete fare, in quali tempi e come possano essere misurati"

G. "..."

La discussione, dopo qualche altra riunione del gruppo di lavoro, si interrompe a fine giugno, travolta da altri eventi. La questione   inclusa dall'AIE tra le sue obiezioni alla Corte di New York. La critica   radicale: il Settlement non distingue le opere in due categorie obiettive: "in commercio" e "fuori commercio", ma tra libri che lo stesso Google determina come in commercio e fuori commercio. Non   una piccola differenza. Se il primo caso fosse vero, un editore potrebbe stare tranquillo relativamente alle opere in commercio, nel secondo caso ciascuna opera pu  essere classificata come fuori commercio, e quindi i controlli su quel che fa Google devono essere costanti, continui e su tutte le opere. Ad avviso di AIE la distorsione   prodotta dal modo stesso in

cui è organizzato il Settlement. Da un lato affida a Google, in prima istanza, la determinazione se un libro è in commercio ma allo stesso tempo non gli attribuisce alcuna responsabilità in caso di errore. Migliorare la qualità della banca dati è certamente costoso e, se lo fa, Google riduce il proprio reddito, perché esclude più libri dalle sue banche dati. È ragionevole impostare un meccanismo in cui un'azienda commerciale sia chiamata a investire per ridurre i propri profitti?

Ma torniamo alle vicende del Settlement. Ad inizio settembre è fissata la data per presentare obiezioni. La quantità recapitata alla Corte di New York è impressionante. Sembra che tutti siano d'accordo nel criticarlo. Che i concorrenti diretti di Google (Microsoft, Yahoo e, su un piano diverso, Amazon) protestino è persino ovvio. Che così forte siano le opposizioni di altri attori era forse all'inizio inatteso. Tra le centinaia di obiezioni, quella della American Library Association ha, su molti aspetti, contenuti simili a quelle degli editori di tutto il mondo: scrivono alla corte le associazioni editori di Germania, Spagna, Francia, Svezia, Austria, Svizzera, Giappone e Italia (se non ne ho persa qualcuna). E scrivono, soprattutto, i Governi di Francia e Germania. Tutti a ribadire soprattutto due punti: le violazioni della Convenzione di Berna, cui pure gli Stati Uniti aderiscono – che prevede il consenso preventivo per qualsiasi uso di un'opera dell'ingegno – e gli effetti anticompetitivi del Settlement.

Subito dopo la scadenza, la Corte riceve uno *Statement of interest* del Department of Justice, che in USA ha le competenze antitrust, in cui sono ribadite le due perplessità presenti anche altrove, ma viene anche espresso un giudizio positivo sulla "intenzione", per così dire, presente nel Settlement: la rivitalizzazione dei fuori commercio e la maggior diffusione delle opere.

Lo *Statement* contiene un ennesimo colpo di scena: il DoJ dichiara infatti di essere stato informato dalle parti che hanno intenzione di ritirare il Settlement e di sostituirlo con uno nuovo di zecca e suggerisce al giudice ("rispettosamente", come è d'uopo) di attendere il nuovo accordo. La situazione è dunque azzerata. L'8 ottobre l'udienza che doveva discutere l'accordo fissa soltanto le nuove scadenze. Le parti si impegnano a proporre un nuovo accordo per il 9 novembre (ma chiederanno un ulteriore rinvio al 13), dopo di che si dovranno fissare le date per un nuovo processo di notifica, nuove obiezioni e una nuova udienza di approvazione. Si progetta di fare molto più in fretta, questa volta, così da finire comunque ad inizio 2010. Vedremo.

La settimana successiva all'udienza è quella della Fiera di Francoforte. Occasione di ulteriori novità, oltre che di infiniti dibattiti pubblici e riservati sul tema. La vicenda accelera i suoi tempi. Google presenta il suo nuovo servizio "Google Edition": gli editori partner, che finora hanno usato Google Books solo per facilitare la ricerca nei propri libri e reindirizzare gli utenti su altri siti dove acquistarli, potranno ora vendere direttamente tramite Google delle speciali "edizioni", in formati proprietari Google. Le formule annunciate sono due: l'acquisto da parte dell'utente del diritto d'accesso (perpetuo, a quanto è dato di capire) ad un libro residente online ma leggibile con strumenti diversi (pc, nuovi telefonini, ebook-reader...) o l'acquisto di una copia stampata on demand dello stesso libro, associata all'accesso online. Il servizio sarà disponibile dal primo quadrimestre 2010 (secondo quanto annunciato) sia tramite lo stesso Google Books sia tramite rivenditori partner, in primis le librerie online che lo desiderino.

Siamo all'oggi (di chi scrive, metà novembre) e al nuovo Settlement, che con vezzo un po' stucchevole i protagonisti amano chiamare Settlement 2.0 e i loro avvocati con un inevitabile acronimo: ASA - Amended Settlement Agreement.

Viene depositato sul filo di lana, alle 23.55 del venerdì 13 novembre. La principale novità è la limitazione della validità dell'accordo ai libri USA, del Regno Unito, Australia e Canada. Tuttavia, se un libro edito in un diverso paese è stato registrato in passato presso il Copyright office di Washington, rientra anch'esso nel Settlement. Il che crea certamente problemi, in quanto in passato, fino alla fine degli anni Settanta, era prassi comune registrare le opere negli Stati Uniti (che all'epoca non aderivano alla Convenzione di Berna), così che il numero di libri non USA che restano nel Settlement è molto alto. Per giunta non facile da stimare al momento, in quanto i

registri dell'Ufficio statunitense non sono informatizzati che dalle registrazioni del 1978. Né sono esclusi gli autori italiani che abbiano avuto le loro opere tradotte in inglese, perché le traduzioni sono considerate opere autonome e quindi, se edite in uno dei quattro paesi coinvolti, sono dentro. Insomma, sembra proprio che le cose non possano essere semplici, in questa vicenda.

Ciò nonostante, sembra che la lunga battaglia condotta dagli editori europei abbia dato dei frutti. Le dichiarazioni di Google alla presentazione del nuovo accordo sono improntate all'apertura. "We look forward to continuing to work with rightsholders from around the world to fulfil our longstanding mission of increasing access to all the world's books", è la prima dichiarazione di Dan Clancy, il direttore di Google Books, con il tipico linguaggio di BigG, pieno di "longstanding mission" e riferimenti all'accesso ai libri, mai ad interessi commerciali. La sostanza è una accettazione (che sarà da verificare nei prossimi mesi) che per digitalizzare i libri occorre "lavorare con gli aventi diritto", non contro di loro.

Tra le altre novità, molte sono assai tecniche e richiederebbero un nuovo capitolo. Riguardano soprattutto il tentativo (si vedrà quanto riuscito) di rendere meno evidenti gli effetti anticompetitivi sul mercato. Tra le altre cose, viene finalmente accettato che vi sia un controllo, da parte del Registry, della qualità del lavoro di Google nella determinazione dei fuori commercio.

Alcune sembrano di particolare importanza. Le opere che resteranno non rivendicate, quindi senza padrone ("orfane", come usa dire), non saranno più gestite dal Registry, ma da un fiduciario ad hoc nominato dal Tribunale. È inoltre istituito un obbligo per il Registry di spendere parte delle risorse accantonate, derivanti dall'uso di queste opere, per cercare attivamente gli aventi diritto. Una delle critiche principali che veniva dall'Europa era appunto l'assenza di quella che nel vecchio continente è chiamata "ricerca diligente" dell'avente diritto. Semplicemente si prevedeva che le opere venissero usate e l'autore o l'editore doveva palesarsi per esercitare i propri diritti. Un principio di ricerca diligente viene invece introdotto. Certo, non secondo i modelli europei, perché è prevista *dopo* che le opere sono state digitalizzate, mentre in Europa è invece prevista necessariamente *prima*. Ma è un avvicinamento importante verso un "modello europeo". Se il Registry diverrà nel tempo efficiente, e se parallelamente Arrow in Europa farà lo stesso (Google ha a più riprese dichiarato di voler utilizzare anche il sistema europeo) e se infine i due sistemi dialogheranno – come nelle intenzioni si apprestano a fare – le distanze tra i modelli saranno minime, perché l'efficienza potrà consentire di colmare gran parte del gap tra quel *prima* e quel *dopo*. Anche perché è stata introdotta una ulteriore regola: che Google possa usare i libri non reclamati solo 60 giorni dopo la loro definizione come fuori commercio, così da dare al Registry il tempo di fare delle ricerche. Se ci saranno sistemi efficienti, nel mondo, a supporto, il termine di 60 giorni è realistico per rendere i due sistemi molto più simili (con un'avvertenza politica, tuttavia: che le modalità di licenza delle opere orfane / non reclamate sia regolata dalla legge e non dall'accordo privato con un solo utilizzatore, così da evitare i monopoli di fatto).

Una dimostrazione che nel mondo del libro, alla fine, l'Europa è ancora in grado di imporre il proprio punto di vista. Si spera ancora a lungo.